

M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS

1881

**MANUALE DI PROSODIA
E METRICA LATINA**

AD USO DELLE SCUOLE



CASA EDITRICE GIUSEPPE PRINCIPATO

MILANO

Quantità delle sillabe finali.

Sillabe che escono in vocale.

33. *-a* nella desinenza è lungo, salvo nel nominativo, vocativo ed accusativo: *amā, dā, intereā, posteā, frustrā, mensā* abl. (mentre al nom. e voc. *mensā*); *mariā*, acc. *Palladā* (ma voc. *Aeneā*). In *quiā, itā* l'abbreviamento di *a* è dovuto a *correptio iambica* (cfr. sotto § 71). In Plauto s'incontra *frūstrā*, in Lucrezio *frustrā*.

34. *-e* nella desinenza è breve: *patrē, currē, nempē, iudiverē, docearē* (per *docearis*). È invece lungo: 1° nel-

Pabl. sing. della quinta decl. *diē, faciē*, nella forma arcaica del gen. e dat. *fidē* per *fidei*, *diē* per *diei*; 2°) negli avverbii derivati da aggettivi della seconda decl.: *rectē, valdē*. Sempre breve la desinenza di *benē, malē, temerē, saepē, impunē*, su cui s'è esercitata la *correptio* della finale sancita dall'uso costante; 3°) nell'imper. pres. att. della seconda coniugazione: *docē. monē*; 4°) nelle parole greche, quando riflette un η: *crambē* (κράμβη), *Helene* (Ἑλένη); 5°) nei monosillabi non enclitici *ē, dē, mē, tē, sē, nē* (cfr. sotto § 41).

-i nella desinenza è lungo. È breve: 1°) nei vocativi e dativi dei nomi greci: *Palladī* (dat.), *Tethyī* (dat.), *Pierī* (voc.), *Alexī* (voc.). È ancipite in *mihī, tibī, sibī, ibī, ubī*. Si notino i composti *ubīnam, ubīvis* di fronte ad *ibidem, ubīque*.

-o nella desinenza è lungo: *dominō, actiō, Sulmō, amō, doceō, amabō, amatō*. Fu tuttavia usato per breve a cominciare dall'età imperiale: 1°) nei nom. della terza decl.: *nemō* (Ov., *Met.* XV, 600), *virgō, homō*; 2°) nella prima pers. sing. del presente, futuro, futuro anteriore e nella seconda pers. sing. dell'imp.: *amō, dixerō, dicitō*; 3°) nell'abl. del gerundio: *vincendō, vigilandō*; 3°) in parole come *octō, ergō, immō, serō, porrō, postremō, profectō, quandō, aliquandō*.

-u nella desinenza è lungo. Si eccettuano gli arcaici *indū* (*endō*), *noenū* (*noenu[s]*).

-y nella desinenza è breve: *molīy*.

35. Le SILLABE CHE ESCONO IN CONSONANTE differiscono in parte nell'uso classico da quello arcaico.

36. Latino classico:

Le sillabe finali delle parole di due o più sillabe che escano in consonante, ad eccezione di -s e -c, sono brevi.

37. Le sillabe che terminano in s sono ora lunghe, ora brevi, secondo le regole seguenti:

-as è lungo: *mensās, tempestās, erās, paterfamiliās*. È breve in *anās* e nelle parole greche al nom. sing. *Iliās* e all'acc. plur. *heroās, Troās*.

-es è lungo: *pyritēs, nubēs, docēs, amēs, glaciēs*. È breve nel nom. e voc. singolare dei temi in dentale della terza declinazione *segēs, praepēs*. Si notino tuttavia i nominativi *abiēs, ariēs, pariēs, Cerēs*, che hanno l'e breve negli altri casi, ed i composti di *pēs*, gen. *pēdis* (*compēs, compēdis*). Inoltre *ēs* dal verbo *sum* è breve (mentre lungo è *ēs* « tu mangi ») e breve è pure la finale di *penēs*. La desinenza ες greca mantiene la quantità breve nel nom. plur.: *Troadēs*, e nel neutro singolare: *Cynosargēs, cacoethēs* (sost. neutro).

-is nella desinenza è breve: *ignīs, legis, patris, satis*. È tuttavia lungo: 1°) nei dativi ed ablativi della prima e seconda decl. e negli acc. in -is per -es: *aris, focīs, omnīs* (per *omnes*); 2°) nella seconda persona sing. dei verbi che hanno la seconda plur. in -itis: *audīs* (*audītis*), *sis, possīs, velīs, nolīs, malīs, vis*, (« tu vuoi ») e composti, *quivīs, quamvis*. Nel perf. cong. e nel futuro anter. -is è ancipite: *reddiderīs, amaverīs*; 3°) in *vis* (forza), *līs, Quirīs, Samnīs, delphīs* (coesistente a *delphīn*), *Salamīs, Simoīs* (ove -is = εἰς di Σιμόεις). In *sanguis* e *pulvis* la desin. -is è ancipite.

-os è sempre lungo, salvo in *exōs, compōs, impōs* ed ovunque rifletta il greco ος, come *epōs, Parōs, Tethyōs*.

-us è breve: *clarūs, tempūs, omnībūs, funditūs*.

Invece è lungo: 1°) nel gen. sing. nom. acc. plur. della quarta decl.: nom. sing. *senatūs*, gen. *senatūs*, nom. e acc. plur. *senatūs*; 2°) nel nom. e voc. sing. della terza decl. quando nel gen. l'-u- sia lungo: *virtūs* (gen. *virtūtis*), mentre *pecūs* (gen. *pecūdīs*). (Per i monosil-

labi *grūs, sūs*, cfr. sotto); 3°) quando corrisponde al greco -ους: nom. *Panthūs* (Πάνθους), genitivo *Sapphus* (Σαπφούς). È invece breve se riflette la desinenza -ος, come *Delūs* (Δήλος).

-ys è breve e s' incontra solo nelle parole greche: *clamŷs, Ithŷs*. Lungo in *Tethŷs, Erinŷs*.

38. Le sillabe che terminano in -e sono lunghe *illĕ, istĕ, illĕc, allĕc* (*hallĕc*), ad eccezione di *donĕc*.

39. Delle voci uscenti in altre consonanti (*t, l, m, n, r*) hanno eccezionalmente la vocale lunga *ūt* e *petūt* coi loro composti, *liĕn* e i composti di *pār* (*dispār, impār*, ecc.), oltre ai nomi greci che abbiano desinenza con vocale lunga (*Titān Titān, Ixiōn Ixiōn, delphĕn delphĕn*), salvo quelli che escono in -ωρ, -ορος (*Hectōr Hectōr, Agenōr Agenōr*). Le desinenze greche brevi, come già si è visto per quelle in -ς, si rispecchiano fedelmente nel latino: acc. *Ossān*, acc. *Eupolĕn*, dat. plur. *Troasĕn*. Si noti *vidĕn* (per *videsne*) con la finale breve.

40. Latino arcaico:

Anche nel latino arcaico, le sillabe finali, che escono in consonante diversa da -s e da -c, sono generalmente brevi. Mantengono invece la lunghezza originaria le forme seguenti:

1°) le desinenze -ēr, -ōr, -āl, -ār, -ēs, -ōs(s) dei nomi: *mā-tēr, oratōr, auatōr, bacchanāl, calcār, milēs* (= *mīlēs da *mīlets), *impōs* (= *impōs da *impōts):

2°) le desinenze -ūt, -ēt, -ūt, -ūr, -ēr, -ōr dei verbi: *curāt, dicāt, dicebāt, splendēt, curarēt, fecissēt, audēt* (pres.), *possit, curavit, moneār, curarēr, diceōr, dicuntōr*, (terza plur. imp.).

In quanto alla restituzione del -d finale in ablativi, come *agrōd*, o avverbii, come *porrod, introd*, si tratta d'una pratica erronea introdotta dagli editori moderni per spiegare certi iati plautini.

Quantità dei monosillabi.

41. I MONOSILLABI CHE ESCONO IN VOCALE SONO lunghi: *dā*, (da *dāre*) *dē, mē, nē, ā, ē, prō* (cfr. sotto § 46).

Nel latino arcaico sono lunghi i monosillabi *med, ted* e forse *sēd* (pron. riflessivo), come le corrispondenti forme posteriori *me, te, se*.

42. Sono per contro brevi le enclitiche che formano in realtà un tutto con le parole su cui si appoggiano: *-quē, -vē, -nē, -cē* (*hoscē*), *-ptē* (*suoptē*), *-tē* (*tutē*, ma non *tete*, pron. raddoppiato) e la forma enclitica del pron. indef. *quā* (nom. femm. sing.; nom. acc. neutr. plur.).

43. Per i MONOSILLABI CHE ESCONO IN CONSONANTE, si osservi quanto segue:

1°) I sostantivi e gli aggettivi sono generalmente lunghi al nominativo: *ōs* (*oris*), *vēr, fār*, anche quando la radice è breve, come *pēs* (da * *peds*, gen. *pēdis*), *pār* (da * *pars*, gen. *pāris*), ecc.

Sono per contro brevi: *cōr, fĕl, mĕl, ōs* (*ossis*), *vĭr*.

2°) I monosillabi ene non sieno sostantivi o aggettivi, cioè i pronomi al nom. sing. e le particelle, sono generalmente brevi: *is, quĭs* (non *quĭs* = *quibus*), *quōd, quĭd, quōt. et, at, ab* (di fronte ad *ā* lungo), *ūt*, ecc. Sono invece lunghi gli avverbii in -e, *hāc, hōc, hūc, hĭc* (mentre *hĭc* nom. del pronome è ancipite ed *hōc* nom. ed acc. è lungo, non meno dell'abl. *hōc*) e *crās, cūr, ēn, nōn, quĭn, sic, sĭn*.

44. Un monosillabo, che abbia la desinenza d'un caso o della flessione verbale, segue per la quantità le regole dei polisillabi: quindi *hās, quōs, dās, flēs, sūs, dāt, flēt, scīt*. Si noti che *dīc* e *dūc* (forme apocopate

per *dīce dūce*) mantengono la quantità lunga di *dico* e *dūco*, come *fāc* e *fēr* (apocopi di *fāce* e **fēre*) sono brevi a guisa di *fācio* e *fēro*.

Particolarità varie.

45. Nelle parole composte le preposizioni mantengono la loro quantità: *āmitto*, *ēduco*, *dēpello*, *promitto*, *prāetereo*.

46. La preposizione *pro-* nei composti davanti ad *f* spesso si abbrevia: *prōfanus*, *prōfecto*, *prōficiscor*, *prōfiteor*, *prōfugus*, *prōtervus*. cfr. tuttavia PLAUT., *Men.* 643: *prōfiteri*; CATULL., 64,202: *prōfudit*.

47. Davanti a vocale od *h* le preposizioni si abbreviano secondo la regola generale (§ 26) *dēambulo*, *dēhūseo*. Anche la preposizione *prae-* in composizione davanti a vocale, si abbrevia: *prāecutus*, *prāeustus* (cfr. VERG., *Aen.* VII, 524: *sudibusve praeustis*).

48. Le particelle *di-* (da *dis-*), *se-*, *ve-* sono lunghe: *dāmitto*, *dāmoveo* (da **dīs + mitto*, *dīs + moveo*), mentre si ha invece *dīrimo* (da **dīsimo* con il rotacismo di *-s-* intervocalico) e *dīsertus* (da **dīs + sertus* con semplificazione della consonante *-s-*), *vēcors*, *vēsanus*.

49. I prefissi *re-* e *red-* sono quasi sempre brevi, ma l'uso dei poeti è in proposito fluttuante. I perfetti *repperi*, *reppuli*, *retuli*, *reccidi* sono forme sincopate (in luogo di **rep(e)peri*, ecc.) e hanno *rē-* lungo anche se scritti con semplice consonante *reperi*, *repuli*, ecc.

50. Nel latino arcaico si hanno *reddux* per *rēdux*, *rēpleo*, *rēclusit*, *redduco* di fronte a *rēpleo*, *rēcludo*, *rēduco* che sono normali nel periodo classico.

51. *Rēfert* (*rēs fert*), con il senso di «importa» ha l'iniziale lunga; *rēfert*, con il significato di «riporta» ha l'iniziale breve.

52. Il prefisso *ne* è breve in *nēque*, *nēqueo*, *nēfas*; lungo in *nēquam*, *nēquiquam*; *nēquaquam* e in *nēmo* (da **nēhēmo*, ove *hemo* è arcaico per *homo*).